

**Le buone ragioni per la costituzione del movimento politico per la difesa della libertà
e dell'indipendenza delle professioni.**

La Forza delle professioni maggio 2004 - 3.000 professionisti a Napoli

ottobre 2006 - 40.000 professionisti a Roma

La musica è sempre la stessa. Il Governo propone, l'Antitrust incalza simmetricamente. Apparentemente sembrano linee diverse, ma nella sostanza sono visioni strategiche che combaciano per annientare la identità delle professioni nel nostro paese.

Abbiamo criticato il progetto governativo sulla riforma delle professioni, laddove prevede l'eliminazione della laurea, come vincolante e obbligatorio titolo di studio per accedere ad una professione, nonché la riduzione del periodo di tirocinio a dodici mesi con possibilità di pratica concomitante con gli studi scolastici o universitari.

Ebbene l'Autorità garante della concorrenza e del mercato va anche al di là della proposta governativa: nell'audizione dell'8 marzo, dinanzi alle Commissioni riunite (Giustizia e Attività produttive) della Camera dei deputati, così afferma: “Si potrebbe ipotizzare la necessità di una valutazione di adeguatezza e proporzionalità che prenda in considerazione anche la c.d. **ipotesi zero**, cioè l'eventualità di non imporre, in relazione a determinati servizi, l'obbligatorietà di alcuni requisiti, lasciando la selezione dei professionisti migliori alle normali dinamiche di mercato e la tutela degli utenti e dei consumatori alle ordinarie regole in tema di responsabilità contrattuale”.

In altri termini l'Antitrust propone l'abolizione non solo dell'esame di stato e dei titoli di studio, ma anche dei percorsi formativi. La finalità di scompaginamento del livello formativo ed abilitativo delle professioni emerge in tutta evidenza quando l'Antitrust precisa che “si potrebbe pensare all'istituzione di corsi scolastici (sic!) e universitari che consentano di conseguire direttamente (e automaticamente) l'abilitazione, e la possibilità di imporre l'esame di stato, preceduto o non dal tirocinio, solo se lo impongono le circostanze”. Secondo l'Antitrust, il periodo di tirocinio potrebbe anche essere svolto presso strutture pubbliche e private, escludendo la pratica presso uno studio professionale.

Sintonia tra Governo e Antitrust al punto che non si comprende bene quale dei due sia il suggeritore.

Abbiamo inoltre criticato il progetto governativo, laddove propone di “riorganizzare le attività riservate (sono poche e ben delimitate) a singole professioni regolamentate limitandole a quelle strettamente necessarie per la tutela dei diritti costituzionalmente garantiti”.

E ciò previa verifica “dell’idoneità di altri strumenti mirati a raggiungere il medesimo fine”.

La riduzione delle riserve rientra nelle finalità del progetto di legge governativo ed è affidata al potere discrezionale del Governo al quale è assegnata la delega in bianco ad emanare i decreti legislativi. Per quanto riguarda gli avvocati tra gli “altri strumenti idonei” figureranno certamente i nuovi poteri da attribuire alle associazioni dei consumatori, ai sindacati e alle associazioni confindustriali.

In piena sintonia l’“Autorità garante” propone di iniziare “un processo di riesame di tutte le riserve attualmente previste dalla legislazione vigente”.

L’esito di tale processo di *regulation review* può essere: la loro eliminazione, se non saranno ritenute giustificate; oppure, in caso contrario, si dovrà verificare la possibilità almeno di ampliare il novero dei professionisti abilitati.

La riserva – aggiunge l’Antitrust – può essere giustificata solo se appare l’unico modo per evitare un danno all’utente del servizio.

Abbiamo criticato il progetto governativo, laddove propone la riduzione degli ordini o la trasformazione di tali soggetti da enti pubblici in associazioni private (sempre con la delega in bianco al Governo).

Anche su tale punto l’Antitrust è in sintonia allorché afferma “sarebbe opportuno promuovere un’attività di verifica dell’attuale assetto, volta a mantenere tali particolari istituzioni solo nei casi in cui esse siano effettivamente giustificate da interessi generali e disporre l’eliminazione quando tale giustificazione non fosse in concreto rinvenibile”.

Ma l’Antitrust (ringalluzzito dai successi di Bersani) va ancora più al di là: propone che gli Organi di governo degli Ordini non siano più espressione esclusiva degli appartenenti, ma siano composti in prevalenza da soggetti che rappresentino effettivamente interessi

pubblici, da individuare tra appartenenti all'amministrazione vigilante e da rappresentanti delle associazioni dei consumatori.

È sul punto evidente l'intesa tra Governo e Antitrust: quei pochi Ordini che rimarranno, dopo la tagliola delle riduzioni, perderanno totalmente la propria indipendenza ed autonomia soggiacendo a esigenze statali e consumistiche.

Abbiano criticato la legge Bersani, laddove incide invasivamente su codici deontologici delle professioni (contro il dettato costituzionale), sancendone la nullità e l'inefficacia.

Anche qui in assonanza l'Antitrust demolisce l'impianto deontologico delle professioni affermando che "i codici deontologici non dovrebbero mai riguardare questioni relative al comportamento economico degli stessi professionisti nella loro offerta di servizi al mercato".

Si vuole instaurare un regime di anarchia sui corrispettivi delle prestazioni professionali con scadimento della qualità, patti generalizzati di quota lite, dominio delle forti committenze (banche, assicurazioni, grandi imprese) **che finiranno per assicurarsi**, nella concorrenza selvaggia di un sistema professionale inflazionato, **prestazioni a costo zero**.

Progetto governativo e relazione Antitrust vanno, poi, a braccetto laddove propongono che i controlli sugli iscritti possano essere attivati e sollecitati anche dalla pubblica amministrazione vigilante.

Invero l'Antitrust incrementa la proposta auspicando che "nelle professioni per le quali si fosse giunti alla conclusione che l'ordine non sia necessario, secondo un criterio di proporzionalità, si potrebbe prevedere l'istituzione o il mantenimento di albi, tenuti dall'amministrazione vigilante, che provvederebbe al controllo sugli iscritti, anche su istanza degli utenti lesi (la lesione viene configurata con una presunzione assoluta!) attraverso procedure amministrative contenziose.

Siamo in presenza del repentino ripristino di una concezione statale della professione che pretende di imporre ai professionisti comportamenti rigidi e limiti alle attività. Non comprendiamo, poi, cosa abbia a che vedere l'intervento dello Stato con il libero mercato e la concorrenza.

Ora non vi è alcun dubbio che Governo e Antitrust operano, in simbiosi, come una coppia di fatto che attende una legge che sancisca i "Dico" delle professioni. Senza scrupoli,

senza istanze morali, senza prudenza e con la volontà di demolire le identità del ceto professionale.

L'assenza di anima e di etica nell'azione combinata di Governo e Antitrust trova la maggiore espressione nell'asserzione dell'Autorità garante che occorre “un intervento del legislatore volto ad evitare che, tramite la nozione di decoro, venga surrettiziamente (sic!) reintrodotta quanto il legislatore ha deciso di eliminare dagli ordinamenti professionali”.

Il decoro verrebbe utilizzato dai professionisti per contrastare i venti del mercato.

L'Antitrust dimentica (o fa finta di dimenticare) che il decoro è un irrinunciabile valore morale che viene prima di qualsiasi istanza speculativa o mercantile.